

L'immigrazione, le indagini

Click day, il racconto del legale della gang «Spunta il tariffario»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Si va dalle ottanta euro per il caricamento della pratica, alle ricevute false consegnate nelle mani del bracciante di turno. Per non parlare poi del certificato di rilascio di nulla osta, che aveva un suo costo specifico, perché doveva assecondare le richieste dell'azienda collusa e dell'intermediario, quest'ultimo vero e proprio anello di congiunzione tra interessi differenti. Un sistema ramificato su più livelli. Inchiesta sul click day, riflettori puntati sui comuni dell'area vesuviana, poche settimane fa il blitz della Dda di Napoli culminato in arresti e sequestri. Atti al Riesame, ci sono ammissioni da parte dei principali indagati interrogati finora, i giudici hanno confermato tutte le misure cautelari che erano state adottate dal gip su richiesta della Procura di Napoli.

IL RETROSCENA

Ma facciamo un passo indietro, torniamo allo scorso 10 giugno, quando vennero messi a segno arresti e sequestri, al termine delle indagini condotte dal pm Giuseppe Visone, in forza al pool anticamorra dell'aggiunto Michele Del Prete: tre avvocati agli arresti, 44 indagati, migliaia di euro in contanti sequestrati, finanche macchine di lusso sotto i riflettori. Una truffa in piena regola, secondo quanto ipotizzato al termine degli accertamenti condotti dalla Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, a proposito di un meccanismo che – alcuni mesi fa – era stato denunciato dal premier Giorgia Meloni. Decine di arresti, alcune ammissioni da parte di legali e faccendieri interrogati finora. Agli atti i verbali dell'avvocato Vincenzo Sangiovanni, finito in cella lo scorso dieci giugno, nel blitz firmato dal gip Maria Laura Ciollaro. Quarantadue anni, avvocato napoletano, il nome di Vincenzo Sangiovanni viene abbinato a un particolare secondario ma indicativo di questa inchiesta: è lui ad andare in giro in Ferrari, potendosi permettere un tenore di vita – si legge – anche sulla scorta della truffa del click day. Difeso dal penalista napoletano Luigi Pezzullo, Sangiovanni si è reso disponibile al dialogo con gli inquirenti, a partire da un dato oggettivo: la Ferrari finita al centro delle in-

► Dalla Ferrari alla cella, le ammissioni del presunto organizzatore della truffa ► Carte false per le assunzioni fittizie il ruolo di faccendieri e imprenditori



L'INCHIESTA Nuovi dettagli dalle carte del fascicolo sul click day. Nella foto il procuratore Gratteri e il questore Agricola durante la conferenza stampa per annunciare gli avvenuti arresti

«L'OTTANTA PER CENTO DEI DOCUMENTI RILASCIATI DAGLI UFFICI DI SERVIZIO SONO TAROCCATI ECCO CHI GUADAGNA SUGLI STAGIONALI»

dagini venne acquistata nel 2018, quindi molto tempo prima del caso click day, mentre la presunta truffa sugli stagionali andrebbe comunque ricondotta al ruolo sviluppato su più livelli di responsabilità.

IL TARIFFARIO

Ma ecco cosa emerge dal raccon-

to agli atti, sia di Vincenzo Sangiovanni che di altri soggetti coinvolti: ogni pratica caricata consente di incassare all'ufficio legale che la cura circa 80 euro. Tanti passaporti sulla scrivania, tanti incassi. In un certo periodo dell'anno - spiegano i diretti interessati - il numero di istanze era talmente alto da spingere a fare

Il raid

Ammaturo, danni alla targa celebrativa

Soltanto pochi giorni fa la commemorazione, venerdì notte il raid che lascia l'amaro in bocca. È stata danneggiata da alcuni ignoti, la targa commemorativa alla memoria del dirigente della polizia di Stato Antonio Ammaturo in piazza Nicola Amore. L'allora capo della Squadra mobile fu ucciso in un agguato di matrice rossa, dalle Brigate Rosse, insieme all'agente Pasquale Paola il 15 luglio 1982. d è stato compiuto la scorsa notte. Su quanto accaduto, per individuare i responsabili, indagano ora gli uomini della Digos. Il prefetto di Napoli, Michele di Bari, in una nota ha espresso «ferma condanna per il vile atto di danneggiamento della targa». «Quanto avvenuto in piazza Nicola Amore, sicuramente frutto del clima d'odio che una parte politica sta montando in questo periodo, inquieta anche per la tempistica, l'azione è stata portata a termine a pochi giorni di distanza dal 15 luglio», è invece il commento di Severino Nappi, capogruppo della Lega in Consiglio regionale e vice coordinatore del partito in Campania.

ricevute false. C'è stato un momento in cui è stato prodotto circa l'ottanta per cento di pratiche false rispetto al monte di istanze analizzate. Stando a quanto emerso dalle indagini, le cose andavano in questo modo: quando il Governo apriva – tramite le Questure – la possibilità di richiedere manodopera immigrata, un gruppo di faccendieri (per lo più legati a studi legali) presentavano una lista di nomi di braccianti da assumere; decisivo l'ok di imprenditori compiacenti che offrivano la propria disponibilità – sotto il profilo formale – ad assumere immigrati. Una triangolazione tra braccianti (vittime del sistema, ndr), mediatori legali e imprenditori collusi, che ha consentito a migliaia di immigrati di sbarcare in Italia con un nulla osta valido per almeno una quindicina di giorni e per poi volatilizzarsi. Ma torniamo alle ammissioni dell'avvocato Sangiovanni e degli altri indagati: al rilascio del nulla osta individuale, lo staff legale prendeva 3mila euro di cui il 60 per cento andava all'azienda. Non è finita: l'intermediario veniva pagato direttamente dallo straniero, che era tenuto a pagare dai 10 ai 15mila euro in vista del rilascio del permesso di soggiorno. Uno scenario decisamente ampio. Oltre a Sangiovanni ci sono anche altri due legali finiti sotto nelle indagini: parliamo del 38enne Aniello Annunziata che, nel corso di una intercettazione, non ha avuto esitazione a dichiarare che «grazie al click day avevano trovato l'America». Sempre sotto i riflettori della Dda di Napoli, è finito anche un terzo legale indagato: si chiama Gaetano Cola e ha 37 anni. A Cola hanno sequestrato, al momento dell'arresto, qualcosa come 320mila euro (mentre erano 42mila gli euro sequestrati a Sangiovanni). Sia Cola che Annunziata hanno ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari. Sangiovanni invece resta detenuto in cella.

LE VERIFICHE

Agli atti dell'inchiesta, nuovi nomi e nuovi scenari grazie alle ammissioni rese nelle ultime settimane da parte di chi credeva di «aver trovato l'America con la storia del click day» e che – dopo i primi sequestri – cercava alcol e carriola per trascinare le carte fuori dagli uffici per un falò liberatorio e tardivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giogì, l'ultima sfida social del giovane killer detenuto «Un altro post vergognoso»

LA DENUNCIA

Petronilla Carillo

Un nuovo post su Tik Tok inasprisce la polemica sull'uso dei cellulari in carcere e riaccende le luci dei riflettori ancora una volta su L.B., il giovane assassino del musicista Giovanbattista Cutolo, per tutti Giogì. Questa volta è una immagine ferma con il sottofondo di una canzone di un neomelodico che sembra essere un proclama: «Parlano di me perché sono gelosi», «Sono sempre il più forte» recita il testo cantato.

Grida il proprio disappunto la mamma di Giogì, Daniela Di Maggio, per la quale anche la reclusione nel carcere di Castrovillari «non sta producendo risultati buoni» e definisce questo video «vergognoso». Sulla



IL RICORDO Uno degli striscioni esposti durante il funerale del giovane musicista ucciso A destra mentre suona

stessa lunghezza d'onda il deputato di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli per il quale: «Sembra che il periodo di detenzione non sta rieducando questo ragazzo e sicuramente la famiglia non lo sta indirizzando nel modo giusto». È il parlamentare a sollevare il caso sul suo profilo social: «L'assassino di Giogì Cutolo continua a pubblicare video dal carcere scegliendo anche come accompagnamento musicale pezzi dei tik toker della malavita», scrive il parlamentare che, insieme alla Di Maggio, chiede accertamenti. Un video, quest'ultimo, che segue altri. Come una videochiamata alla nonna fatta dal carcere oltre alla foto choc della famiglia del detenuto sui social che «festeggia» i diciotto anni del giovane recluso e altri video nei quali il padre lo celebra senza mai dire una parola per il povero musicista ucciso a 24 anni,



da alcuni colpi di pistola la sera del 31 agosto del 2023 dopo una lite per quelli che solitamente vengono definiti «futili motivi»: il parcheggio di uno scooter.

LA REPLICA

Per l'avvocato del detenuto, il

UN VIDEO DEL RAGAZZO CHE STA SCONTANDO LA CONDANNA PER IL DELITTO DI PIAZZA MUNICIPIO VERIFICHE IN CORSO

penalista Davide Piccirillo, la foto intorno alla quale è stato realizzato quest'ultimo filmato «è datata, risale addirittura a prima della morte di Cutolo». Anche la famiglia del ragazzo si discosta dal video, replica l'avvocato: «Ha chiesto accertamenti perché il ragazzo è totalmente estraneo a questa vicenda: il video non lo ha fatto lui e non lo ha fatto la famiglia». Il legale precisa anche che «in cella non ha alcun tipo di dispositivo» e che per questo motivo, ritenendo che si stia facendo sciacallaggio «i genitori hanno deciso di presentare querela e chiedere accertamenti giudiziari per ca-

pire chi abbia registrato questo video». Secondo l'avvocato Piccirillo: «Il ragazzo ha commesso un reato molto grave e sta pagando per questo ma non è giusto che si faccia accanimento contro di lui. Ogni volta che viene pubblicato un video si inaspriscono le misure nei suoi confronti. Anche noi diciamo basta».

Sulla questione del profilo social del giovane era stato, la scorsa primavera, proprio il ministro della Giustizia Carlo Nordio a chiedere accertamenti su chi lo gestisce ma al momento ancora non è stato individuato un responsabile. La situazione intanto sta diventando sempre più complicata e, nelle prossime ore, oltre alla presa di posizione della famiglia del ragazzo recluso non si escludono ulteriori provvedimenti nei suoi confronti da parte dell'autorità carceraria. Come già avvenuto le volte precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORRELLI (AVS) «INTERROMPERE QUESTO STILICIDIO» IL DIFENSORE REPLICA «IL MIO ASSISTITO ESTRANEO AL FATTO»